



La mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE: l'impatto della migrazione di ritorno

Sintesi

Introduzione

Una crescente attenzione è rivolta al fenomeno della migrazione di ritorno dei lavoratori mobili provenienti dagli Stati membri dell'UE dell'Europa centrale e orientale per il fatto che una delle conseguenze della recente crisi economica e finanziaria potrebbe essere un'accelerazione del ritorno di questi lavoratori dall'UE15 ai loro paesi d'origine. La presente ricerca esplora in quale misura ciò si sia verificato, generando nuove prove empiriche, non solo attraverso l'analisi dei dati statistici e della letteratura esistenti, ma anche attraverso interviste con i rimpatriati, i responsabili politici e gli esperti in materia di migrazione. I quattro paesi dell'Europa centrale e orientale presi in esame sono stati l'Ungheria, la Lettonia, la Polonia e la Romania, in considerazione delle loro diverse esperienze in termini sia di emigrazione sia di migrazione di ritorno. Gli studi di casi hanno fornito abbondanti dati qualitativi sulle motivazioni dei rimpatriati a ritornare, nonché sulle circostanze presenti nei rispettivi paesi d'origine che incoraggiano o, al contrario, scoraggiano la migrazione di ritorno. Il materiale ricavato dalle interviste ha fornito anche nuove conoscenze sugli esiti che la mobilità ha per i rimpatriati in relazione al mercato del lavoro, nonché sulle politiche esistenti volte ad aiutare i rimpatriati a reinserirsi nel mercato del lavoro.

Contesto delle politiche

La libera circolazione delle persone è uno dei fattori chiave per una crescita intelligente e sostenibile, come sottolineato dalla strategia Europa 2020 e dalle sue iniziative faro "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" e "Youth on the move". Secondo la prima, "le opportunità offerte dalla mobilità intra UE (...) non sono ancora pienamente valorizzate né adeguatamente prese in conto al fine di rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, nonostante il notevole contributo degli immigrati alla crescita e all'occupazione". Dopo gli allargamenti dell'UE nel 2004 e nel 2007, i flussi di migranti dall'UE8+2 all'UE15 sono aumentati in misura sostanziale, cosa che ha contribuito ad una migliore ripartizione del lavoro in

tutta l'UE. La migrazione può, tuttavia, avere ripercussioni negative per i migranti (se accettano lavori di scarsa qualità e se il loro capitale umano è sottoutilizzato) e per i paesi di origine (se perdono la loro forza lavoro, soprattutto i lavoratori altamente qualificati).

Sia l'UE che i responsabili politici nazionali si trovano di fronte a una sfida, costituita dalla domanda di azioni politiche che possano contribuire ad affrontare le questioni che attualmente rendono difficile per i migranti e i rimpatriati dall'Europa centrale e orientale sfruttare al massimo il proprio capitale umano e le opportunità offerte dalla libera circolazione dei lavoratori nell'Unione europea. Per affrontare tali sfide, è necessaria una migliore comprensione degli attuali processi di migrazione di ritorno.

Risultati principali

- **Durante la crisi economica non è avvenuto alcun ritorno di massa.** Molti emigranti hanno piuttosto optato per una strategia di attesa, rimanendo nei paesi di accoglienza oppure migrando verso altri paesi di destinazione.
- **Gli effetti della crisi economica sulla migrazione di ritorno sono stati in certa misura diversi nei quattro paesi selezionati.** In Polonia e in Romania gli impatti più importanti sono stati il congelamento dell'emigrazione, una crescita del tasso di ritorno che si sarebbe probabilmente verificata comunque in seguito, e un aumento della circolarità (in cui i migranti tornano più volte nel paese ospite per brevi periodi), seguiti da un altro aumento dell'emigrazione. In Lettonia la crisi mondiale ha indotto un aumento dell'emigrazione e una riduzione della migrazione di ritorno, che aveva registrato un'accelerazione nel 2006 e nel 2007, quando si era avuta una rapida crescita economica con aumenti salariali consistenti in molti settori. L'impatto sull'Ungheria è stato

minimo, poiché il livello di emigrazione della manodopera, nonché la migrazione di ritorno nel paese, era basso rispetto agli altri tre paesi.

- **La crisi economica ha principalmente accelerato i ritorni previsti.** A causa della crisi economica, in alcuni casi gli emigranti che già prevedevano di tornare lo hanno fatto prima del previsto, a seguito del peggioramento delle condizioni economiche. La situazione economica si è sommata a motivi di natura personale o familiare nel momento in cui veniva esaminata la possibilità di un ritorno.
- **La maggior parte dei rimpatriati è tornata per motivi familiari o perché aveva raggiunto gli obiettivi di emigrazione.** I motivi familiari tendevano a ricadere in due categorie: il ricongiungimento con la famiglia nel paese d'origine, o il rientro nel paese d'origine insieme ai familiari per ragioni legate all'occupazione di un partner o per il passaggio di un figlio ad un nuovo ciclo scolastico. Tra i motivi più importanti si è riscontrata anche la realizzazione degli obiettivi o, al contrario, la delusione per l'esperienza reale della migrazione.
- **Nel loro paese i rimpatriati hanno cercato migliori opportunità per crescere professionalmente.** Lavoratori qualificati – ma non altamente qualificati – in situazioni di “spreco di cervelli” all'estero hanno fatto ritorno nei loro paesi d'origine anche al fine di tornare alla loro professione. Tuttavia, in molti casi hanno incontrato difficoltà nel reinserirsi con successo nel mercato del lavoro del loro paese a causa della discontinuità nell'evoluzione della loro carriera professionale. Ciò si è verificato in particolare per i giovani privi di un'esperienza lavorativa pertinente per la loro qualificazione.
- **L'esperienza di mobilità di rimpatriati altamente qualificati è stata valutata positivamente nel mercato del lavoro di origine, mentre di solito non è stato così per i lavoratori mobili poco qualificati.** I rimpatriati si sono trovati in una posizione migliore se l'esperienza di lavoro internazionale è risultata importante per il datore di lavoro. Di solito non è stato così nel caso di lavori poco qualificati, in cui i lavoratori hanno incontrato difficoltà a utilizzare le loro nuove competenze.
- **I quattro paesi dell'Europa centrale e orientale presi in esame hanno messo in atto diverse iniziative politiche, di varia portata, rivolte ai rimpatriati.** In Lettonia e in Polonia tali iniziative sono state sviluppate a causa dell'emigrazione massiccia e delle conseguenti carenze del mercato del lavoro. In Romania sono state

avviate iniziative a seguito delle pressioni esercitate dalle autorità dei paesi di accoglienza per gestire il flusso di emigranti. Tuttavia, i fattori politici sembravano rivestire un'importanza trascurabile per i rimpatriati a causa del loro generale scetticismo nei confronti di queste politiche e della limitata visibilità delle iniziative politiche all'interno del gruppo di destinazione.

Spunti per le politiche

Le raccomandazioni politiche che seguono suggeriscono azioni che contribuirebbero ad affrontare le questioni che attualmente rendono difficile per i migranti e i rimpatriati dei paesi dell'Europa centrale e orientale sfruttare al massimo il loro capitale umano e le opportunità offerte dalla libera circolazione dei lavoratori nell'Unione europea.

- **Assistere i rimpatriati che hanno svolto lavori dequalificanti all'estero – misure volte a contrastare lo “spreco di cervelli”** I lavoratori qualificati che hanno svolto lavori al di sotto del loro livello di qualificazione spesso incontrano difficoltà nel reinserirsi nel proprio mercato nazionale del lavoro dopo il loro ritorno. Il loro potenziale viene sprecato sia nel paese di partenza che in quello di arrivo. Pertanto, occorre prestare particolare attenzione al fenomeno della dequalificazione, a livello sia degli Stati membri che dell'UE.
- **Migliorare la cooperazione tra iniziative pubbliche e private, nonché con le ONG, esplorando le necessarie sinergie** In conseguenza della scarsa fiducia nei politici osservata nella regione, tutte le iniziative politiche rivolte ai rimpatriati dovrebbero coinvolgere le ONG o enti del settore privato, e non solo i governi.
- **Migliorare la raccolta di dati sull'emigrazione di lavoratori e sulla migrazione di ritorno per consentire una visione più chiara sulla portata della mobilità** Gli Stati membri dell'UE dovrebbero adottare azioni volte a migliorare i dati statistici ufficiali sull'emigrazione e sulla migrazione di ritorno, magari creando incentivi finalizzati a ottenere dai lavoratori mobili una dichiarazione formale in caso di emigrazione. Per quanto riguarda in particolare la migrazione di ritorno, sarebbe utile l'adozione di una definizione comune di “migrazione di ritorno” in tutta l'UE, al fine di facilitare il confronto.

Ulteriori informazioni

La relazione *Labour mobility within the EU: The impact of return migration* (La mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE: l'impatto della migrazione di ritorno) è disponibile all'indirizzo <http://www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef1243.htm>

Per maggiori informazioni, contattare Klára Fóti, responsabile della ricerca, klara.foti@eurofound.europa.eu